

Quando gli domandavo per quale ragione, ogni volta che prendeva parte a qualche impresa bellicosa, non riusciva a portarla a termine, rispondeva che «non era poi tanto tonto da andare a morire per davvero». È scomparso silenziosamente, come forse neppure lui avrebbe creduto, senza poter mantener fede alla sua ultima aspirazione...

Il prode Giovannino

di Striknina



Lo chiamavano tutti Mingrino, forse per un certo accostamento ad un focoso ed irrequieto anarchico di fine '800, a dire il vero un pò agitato era anche lui, ma solo a parole.

Era nato allo scadere del secolo scorso e perciò, come «ragazzo del '99», fu chiamato alle armi al termine della prima guerra mondiale. Ma non raggiunse mai il fronte, perché l'esercito austro-ungarico alzò bandiera bianca al solo ricever notizia che il prode Giovannino stava per giungere in trincea. Fu visto partire anche per la marcia su Roma, ma non si riuscì mai a sapere fin dove arrivò, se cioè discese dal treno a Campiglia o se giunse fino a Santa Marinella. Quando gli domandai per qua-

le ragione, ogni volta che prese parte a qualche impresa bellicosa, non riuscì a portarla a termine, mi rispose che «non era poi tanto tonto da andare a morire per davvero».

E difatti è riuscito, evitando tutte le successive belligeranze della nostra epoca, a raggiungere e superare tranquillamente l'ottantina, malgrado il suo gracilissimo fisico.

Di vecchia famiglia elbana, aveva studiato a Livorno dai Salesiani e vantava, con vezzo particolare, reminiscenze mitologiche e storiche. A tempo perso faceva anche il poeta e cantava di calli e di lupini, rimati con

mortadelle e salamini, rivolgendo i suoi versi con indiscutibile ispirazione ai vecchi amici, Ed ora che è scomparso, ci rimane il rammarico di non aver mai raccolto le sue odi per futura memoria.

Fu per molti anni a Genova, impiegato presso la soc. Ilva, dove — si diceva per ridere — era sopportato dalla direzione, tanto che lo aveva relegato in soffitta a fare il contabile (e le parole crociate). Fu damerino gaudente e scapolone impenitente, burlesco, talvolta boccaccesco, stava agli scherzi, che faceva e pure riceveva,

anche da Lelio e Dogalino. Conquistava e infrangeva i cuori delle donne di più facili costumi.

Quando indossava la camicia nera sembrava un'autentica cornacchia. Venne «epurato» per squadristo (fu in definitiva forse l'unica persona che pagò questo peccato in tutta Italia) e tornò all'Elba, dove ritrovò i vecchi amici. Con essi intrattene interminabili tornei di briscola, di scopa, di tresette. La posta era sempre una tazzina di caffè, messa in palio alla mattina, giocata per tutta la giornata e bevuta la sera, dopo diversi passaggi di proprietà, dal giocatore che veniva proclamato vincitore del torneo. Faceva insomma «movimento», brontolava il sor Umberto proprietario del bar Roma, con quella tazzina di caffè, perché l'incasso non ripagava minimamente le spese del suo locale.

Al bar Roma aveva stabilito il suo quartier generale e vi aveva fondato «il pollaio», una libera società di giocatori di carte, della quale si elesse autoritariamente monarca assoluto, con diritto di chiamarsi «Gallo», con la G maiuscola. Scelse tra gli amici coetanei le sue «galline», con le quali si misurava al gioco, per farsi fare le «uova», quando vinceva. Ma poiché molto spesso perdeva, era lui, il Gallo, a farle alle «galline», tra i lazzi divertiti degli avventori del bar.

Quando cominciò a mancare qualcuno dei suoi amici, il quartetto di tresette fu sciolto; passò allora al gioco della «mariaccia» (mariage) e proseguì i tornei con nuovi allevamenti di cortile, giocatori cioè più giovani, che si intrattenevano con lui per il divertimento di raccogliere le sue battute spiritose ed esplosive, quando inattese.

Fu nostalgico consigliere comunale della destra estrema, per non smentire il suo passato. La democrazia non lo soddisfaceva perché diceva che «gli italiani meritano il bastone».

Quando un rappresentante di libri si recò al bar per offrire un'opera, ampiamente illustrata ed accuratamente rilegata, sul maresciallo Graziani, lo presentarono a lui come sicuro acquirente del volume. Il rappresentante cominciò a sfogliare il li-

bro ed a mostrargli le figure.

«Bello! Proprio bello!» esclamò Giovannino, «o quanto costa?»

«Quarantamila lire.»

«Allora, a me... per quarantamila lire, mi porti tanti mitra!» fu la sua secca, inequivocabile replica. Ed era implicito che avrebbero dovuto servire per una... controrivoluzione, un capovolgimento dell'ordine democratico instaurato senza ed anzi contro il suo assenso.

Negli ultimi tempi — non si sentiva più molto bene — sbagliava a contare

il punteggio conseguito con le carte e perdeva facilmente la pazienza. Non stava più allo scherzo, e una sera esclamò molto adirato: «Vi dovette mettere in testa che qui dentro il Gallo sono io!». Nessuno osò replicare, né continuare a ridere.

È scomparso silenziosamente, come forse neppure lui avrebbe creduto, senza poter mantener fede alla sua ultima aspirazione, quella di imporre ai posteri la trasformazione delle sue ossa in cannuce da clisteri.

□

LA DIREZIONE DELLA RIVISTA NON È RESPONSABILE DELLE AFFERMAZIONI E INTERPRETAZIONI FORMULATE IN ARTICOLI E RECENSIONI DEBITAMENTE FIRMATE E SIGLATE



**IL MARE
DEVE
VIVERE**

